

Benzina, Esso ribassa di 5 lire super e verde Ma per l'Adusbef è ancora poco: i prezzi dovrebbero calare di 100 lire

ROMA Nuovi ribassi in vista per i prezzi dei carburanti. La Esso ha annunciato, a partire da oggi, un'ulteriore riduzione di 5 lire al litro per la super e la verde che andranno così, rispettivamente, a 2.055 e 1.970 lire al litro. Si tratta della seconda riduzione della compagnia in pochi giorni. Un taglio di 10 lire al litro dei prezzi delle benzine e del gasolio erano già scattati infatti l'altro ieri nei distributori della società del gruppo ExxonMobil. Ritocco al ribasso, sempre da oggi, anche per la Fina, che però rimette mano solo al gasolio (-5 lire a 1.665 lire al litro). Da ieri la compagnia ha invece ridotto di 10 lire

al litro i prezzi delle benzine ed ha applicato un rincaro di 15 lire al litro a quello del gpl.

I ribassi annunciati, comunque, non soddisfano le associazioni dei consumatori. Secondo l'Adusbef i prezzi della benzina, considerate le attuali quotazioni del greggio e del cambio lira-dollaro, «dovrebbero calare di almeno 100 lire al litro». L'associazione degli utenti bancari e finanziari polemizza con le compagnie petrolifere giudicando «un'elemosina inaccettabile i ribassi di 5-10 lire scattati negli ultimi giorni». Il presidente dell'associazione, Elio Lannutti, spiega punto per punto

la richiesta. «Siamo con un prezzo del greggio ed un cambiosui livelli di ottobre - dichiara - quando i carburanti costavano circa 100 lire in meno. Secondo noi oggi dovrebbero quindi scendere di almeno 100 lire al litro. Chiederemo quindi al governo di sanzionare i comportamenti delle compagnie». Cento lire in più «si traducono su base annua in un maggior esborso per gli automobilisti - conclude il presidente dell'Adusbef - di circa 2 mila miliardi, dalle 8 mila alle 11 mila lire in più per ogni pieno». Sulla questione non si è fatta attendere la precisazione dell'Esecutivo. «Il Governo ha già fatto la sua

parte», ha dichiarato il ministro Enrico Letta. Il responsabile del dicastero dell'Industria ha tenuto a precisare come l'azione sia avvenuta in «tre tempi: dapprima attraverso la diminuzione di 30 lire, poi attraverso la reiterazione del provvedimento; infine con l'ultimo recentissimo mini-sconto di ulteriori 5 lire. L'insieme di queste misure e le attuali tendenze del prezzo internazionale del greggio ci spingono ad attenderci con conseguente atteggiamento da parte dei produttori». Insomma, sta alle compagnie petrolifere, ora, limitare i prezzi, dopo gli sconti ancora in vigore sul fronte fiscale.



Gaetano Lo Porto/Sintesi

AIR ONE

Offerta «Unica»: 80mila lire per un volo in sette città italiane

■ Air One apre il nuovo anno lanciando l'offerta «Unica», che prevede un prezzo di 80 mila lire per voli di sola andata verso le sue principali destinazioni italiane. L'offerta è in vigore da domani al 9 febbraio prossimo, e riguarda 21 voli al giorno che collegano 7 città italiane. Con Uni-casi può volare sulle rotte Roma-Milano, Roma-Torino, Roma-Reggio Calabria, Torino-Napoli, Torino-Bari, Milano-Orio al Serio-Napoli. Per usufruire della tariffa scontata i viaggiatori devono prenotare ed acquistare il biglietto almeno tre giorni prima della partenza.

Record a Wall Street, anche Milano vola Torna l'euforia in Borsa. I titoli tecnologici spingono il Mibtel a +3,42%

Valute, bene il dollaro L'euro tiene

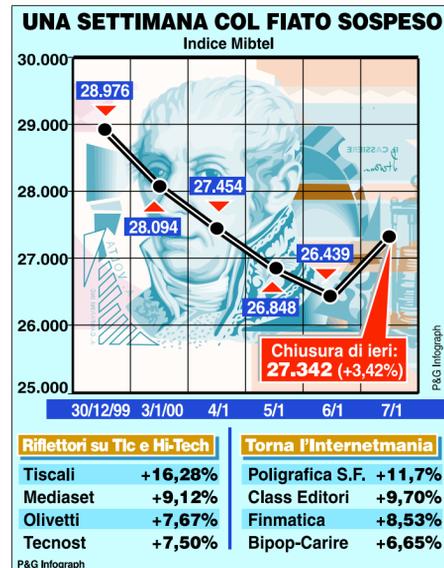
■ Wall Street ha ripreso a volare, ha dispettito di tutte le previsioni più catastrofiste. E anche la valuta americana è tornata ad apprezzarsi sensibilmente.

La forza dell'economia statunitense, confermata ieri dai dati sull'occupazione di dicembre, ha ridato vigore al dollaro riportatosi contro yen a un filo da quota 106, il livello che non si vedeva dal 22 novembre scorso. L'ascesa del biglietto verde non ha però sul finale avuto ripercussioni sull'euro che, dopo un breve arretramento fino a un minimo di 1,0252 dollari di dicembre, è risalito inserita sopra quota 1,03 avanzando anche rispetto agli 1,0284 dollari rilevati dal Seballe 14.15. Resta molto forte l'euro-yen salito quasi fino a quota 109 e fotografato intorno quota 108,53 nelle ultime contrattazioni sui mercati europei. Per quanto riguarda la valuta giapponese, le autorità monetarie di Tokyo giudicano comunque ancora troppo alte le quotazioni del yen. Per attrarre capitali stranieri soprattutto nel settore della piccola industria emergente (alta tecnologia e telecomunicazioni) il governo giapponese vuole assolutamente evitare che lo yen guadagni terreno sulle altre valute. Per questo motivo non sono da escludere altri interventi della banca centrale, come quello di pochi giorni fa.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA Torna l'ottimismo sui mercati finanziari: tutti chiudono in rialzo, invertendo la tendenza negativa innescata il primo gennaio. A Wall Street ci scappa anche il primo record del Duemila, con il Dow Jones in rialzo del 2,39% a quota 11.522,22 punti. Anche il Nasdaq torna positivo, con un rialzo di oltre il 4%. Quanto a Piazza Affari, il mercato milanese non sfigura affatto nello scenario tutto «in rosa». Anzi. In Europa si colloca al secondo posto nella graduatoria dei guadagni (il Mibtel segna un sostanzioso +3,42), alle spalle solo dell'eccezionale performance di Francoforte, che vola a +4,73.

Così l'ultima seduta della prima settimana del Duemila limita i danni provocati dalle precedenti giornate. La distanza con il '99, in ogni caso, resta: rispetto al 30 dicembre il Mibtel perde ancora il 5,64%. Anche se, dopo la svolta di ieri, molti analisti prevedono ulteriori recuperi nel primo trimestre, ed ancora guadagni sui titoli Internet. Ad accelerare l'inversione di marcia, oltre il rimbalzo dei titoli tecnologici, c'è stato senza dubbio l'avvio in positivo di New York (Nasdaq incluso). Ma il tono in Europa era buono già prima che il listino dei titoli tecnologici Usa mostrasse il recupero: tutti i mercati hanno aperto in rialzo, mentre dal Far East le piazze in chiusura lanciavano segnali di guadagni generalizzati. Avvio buono, dunque, e poi occhi sull'America. Ma non tanto su Wall Street, quanto sui dati sull'occupazione Usa in dicembre, attesi per metà giornata in Europa. Ecco le cifre divulgate dal Dipartimento del lavoro: tasso di disoccupazione fermo al 4,1% (invariato rispetto a novembre), occupati in aumento di 315 mila unità (cifra più alta di quella sti-



matà in precedenza), retribuzioni orarie aumentate dello 0,4%. Insomma, oltre oceano l'occupazione corre ad un ritmo mai visto da 5 mesi a questa parte, e va ben oltre i 222 mila posti creati in novembre ed i 224 mila previsti dagli analisti per il mese successivo. Inoltre torna a crescere la dinamica salariale, con retribuzioni orarie a quota 13,46 dollari, dai 13,40 di novembre. Tutti segnali di economia «calda», che potrebbero preludere a un forte intervento della Fed (Federal Reserve) sui tassi per «raffreddare» possibili tendenze inflazionistiche. Per questo, appena filtrati sui mercati europei, i nu-

meri Usa hanno provocato un'immediata frenata. Che, però, non è durata a lungo. Tant'è che dopo aver perso terreno, i listini hanno subito rimbalzato, ampliando il rialzo già segnato in precedenza. Evidentemente le scelte di Alan Greenspan, l'abile ed ormai temprato «regista» degli equilibri finanziari americani, per i mercati sono ancora lontane: non deciderà che il 2 febbraio. Fino a quella data, secondo alcuni, resteranno incertezze, ma già molti si preparano a veder ritoccare i tassi Usa non oltre un quarto di punto, come già successo a fine '99. A guidare il mercato milanese,

Tokyo e le Tigri asiatiche in recupero Gli analisti restano divisi sulle prospettive

■ Dopo le débacle dei giorni scorsi, è tornato un minimo di serenità sulle Borse asiatiche. Le «Tigri», a causa dell'anticipo delle aperture dovute al fuso, non si sono potute giovare dell'effetto traino di Wall Street, ma hanno comunque recuperato rispetto al giorno precedente, sia pure in maniera marginale. Hong Kong ha fatto registrare un significativo +1,67%, Singapore +1,98%, Shanghai +3,59%. Tokyo ha chiuso invece solo in leggero rialzo (+0,1%), l'indice Nikkei ha segnato 18.193,41 punti, in crescita di 25,14 punti rispetto a ieri. I titoli Sony hanno però segnato ancora pesanti perdite (7,8%) dopo le dichiarazioni di giovedì di uno dei supermanager della società che aveva definito sopravvalutate le azioni del colosso dell'elettronica. I vertici della Tokyo ieri hanno cercato di correggere il tiro, ma gli investitori si sono tenuti alla larga, prediligendo titoli del settore emergente. Le previsioni per la borsa giapponese restano comunque incerte. Per molti analisti del settore le prospettive a medio e lungo termine sono senz'altro positive, e previsto nel giro di 5 anni un notevole incremento dell'indice Nikkei (qualcuno afferma che potrebbe addirittura raddoppiare). Ma le previsioni non sono tutte su questa linea. La combinazione di un enorme deficit fiscale, di pressioni al rialzo sui tassi di interesse e di uno yen forte fornisce - secondo l'analisi dell'agenzia internazionale di rating Standard & Poor's - elementi per una visione meno ottimi-

sta delle prospettive economiche in Giappone nei prossimi mesi. Una nota della Standard sostiene che esiste un'apparente incongruenza tra l'entusiasmo degli investitori per il Giappone e la mancanza della prova di una svolta in quel sistema economico. I dati resi noti di recente, continua S&P, sono decisamente tendenti al ribasso: le entrate delle famiglie nel novembre '99 sono calate dell'1,6% rispetto al novembre '98, mentre la spesa è scesa del 2,4%. Le vendite al dettaglio sono scese, per il trentaduesimo mese di fila, ad un livello del 2,8% inferiore a quello del novembre '98. Gli affari non vanno bene neppure per i punti vendita della grande distribuzione organizzata, che per il dodicesimo mese di fila hanno visto calare le vendite: più dell'8% in meno nel novembre '99 rispetto a quello del '98. Più sinistramente l'ultimo rapporto trimestrale Tankan indica che gli investimenti privati in Giappone dovrebbero continuare a diminuire e che il recente calo del tasso di disoccupazione, dal 4,9% al 4,5%, non indica una tendenza permanente. Per S&P ci sono comunque anche segnali positivi: per il terzo anno consecutivo, in novembre sono cresciute le esportazioni di automobili, anche se l'aumento è di un magro 1,7%, nonostante l'esplosione della domanda nel resto dell'Asia. È difficile vedere, conclude S&P, come anche la sussistenza di condizioni favorevoli possa ottenere più di una crescita molto modesta dell'economia giapponese nel 2000, con un rischio considerevole di insuccesso.

MANNESMANN Boom dei profitti (+37%) ma la pressione fiscale riduce la performance

ROMA Profitti al netto delle tasse in forte crescita per il gruppo tedesco Mannesmann, impegnato proprio in questi giorni a fronteggiare un'Ops avanzata dalla britannica Vodafone Airtouch. Secondo i dati diffusi ieri dalla stessa azienda, Mannesmann ha registrato nel 1999 un incremento dei profitti netti pari al 37%, a circa 8.320 miliardi di lire, con un incremento del fatturato intorno al 22%, a 44.921 miliardi di lire. Il gruppo avverte tuttavia che i profitti netti, dopo le imposte, risulteranno inferiori seppur di poco a quelli dello scorso anno, a causa dell'aumentato peso fiscale. In un rapporto preliminare, il gruppo informa che nel settore telefonico (Mannesmann ha forti interessi anche in molti altri settori) i profitti lordi sono cresciuti del 70%, a circa 2,2 miliardi di euro. A rallentare la performance del gruppo è stato il settore automobilistico.

Sempre meno banche in Europa Ma cresce il numero di sportelli

ROMA Spira il vento di concentrazioni bancarie nell'Unione europea, il numero degli istituti di credito è sceso del 10% tra il 1994 ed il '97, passando da 10.080 a 9.109. Parallelamente sale dell'8% la loro ramificazione nel territorio, con un aumento del numero di sportelli, mentre l'occupazione nel settore nei 15 stati dell'Unione cala del 2,4%. È la fotografia che emerge da un rapporto di Eurostat, l'ufficio statistico della Comunità europea a Lussemburgo, sul settore bancario in Europa, elaborato in collaborazione con la Banca Centrale Europea. Le banche europee si concentrano e si internazionalizzano con la creazione, nel 1997, di 438 succursali all'estero. Ad accoglierne più degli altri Paesi europei è stata la Gran Bretagna (99), seguita dal Lussemburgo (62). Ma sono le banche tedesche che hanno il maggior nu-

mero di succursali all'estero (883), seguite dalle francesi (82) e dalle britanniche (75). A Francia e Spagna va il record di aggregazioni, visto che sono i due Paesi in cui il numero di istituti è diminuito di più, rispettivamente del 22% e del 18%. Quanto a consolidamento, l'Italia risulta all'ottavo posto, con una riduzione del 6,7% (al di sopra della media europea), che ha portato il numero di Banche da 1.002 a 935. Un'analoga tendenza - osserva Eurostat - ha avuto luogo negli Usa, dove le 10.488 banche commerciali del 1994 si erano ridotte a 9.575 a fine 1996 (-9,5%). Ma in Europa c'è anche chi è in netta contro-tendenza: Grecia e Irlanda aumentano il numero di istituti, e Dublino tocca la cifra record di +38%. Il nostro Paese registra in questo settore un calo dell'occupazione pari al 4,7%, quasi doppio

rispetto a quello medio europeo. Il taglio di addetti a livello Ue è ammontato a 65 mila unità fra il 1994 ed il 1997. La situazione assume però sfumature diverse se esaminata per singoli Paesi: le riduzioni proporzionalmente più drastiche sono avvenute in Finlandia (-26,9%) ed in Danimarca (-12,6%), mentre in numeri assoluti spiccano le oltre 28 mila uscite dal comparto creditizio nel Regno Unito, le 16 mila in Italia, le 14 mila in Francia. Differenziata è anche la mappa relativa alle reti di distribuzione sul territorio: in vari Paesi - quali Germania, Italia, Spagna e Portogallo - è cresciuto il numero degli sportelli; in altri (Regno Unito, Finlandia, Irlanda, Belgio) si è invece ridotto. Il dato aggregato per l'Unione europea indica un incremento delle unità locali pari all'8,4% (da 190 mila ad oltre 206 mila sportelli).

Bankitalia: credito più difficile per le imprese del Mezzogiorno

ROMA Italia divisa in due anche per l'accesso al credito delle imprese. A parità di dimensioni con quelle del Centro-Nord, le aziende del Sud ottengono infatti con più difficoltà i finanziamenti. E non meglio vanno le cose in questi ultimi anni nei distretti industriali, dove la concentrazione delle aziende non è di per sé garanzia per l'ottenimento di prestiti dagli istituti di credito. L'analisi è della Banca d'Italia, che a questo tema ha dedicato un apposito studio.

Innanzitutto tra i motivi del differenziale vi è la «localizzazione delle imprese» che incide sulle condizioni d'accesso al credito. «A parità di dimensioni e performance - si legge nello studio - le imprese localizzate al Sud hanno un costo del credito e vincoli finanziari più elevati di quelle del Centro-Nord». Più rilevante è l'indicazione dell'analisi sulle

imprese distrettuali: esiste infatti un «effetto-distretto» che riduce il costo dei prestiti bancari e sembrerebbe facilitare, sia pur lievemente, l'accesso ai finanziamenti bancari. Ma l'andamento ciclico non risulta favorevole e il vantaggio in termini di minore costo del credito è scomparso nel 1992 e si è addirittura invertito nel 1993. «Negli ultimi anni - rileva Bankitalia nello studio raccolto tra i «Temati di Discussione» - si è riscontrata una particolare cautela nell'offerta di credito da parte del sistema bancario, che non risulta attenuata nei distretti industriali». Con riferimento al grado di innovazione, complessivamente la quota di imprese che realizzano innovazioni di prodotto o di processo è solo leggermente superiore per quelle distrettuali. Il divario è invece assai maggiore nelle singole componenti, specie nell'alta tecnologia. La tabella ri-

